

# RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA 2/2008

Trimestrale fondato da Mario Dal Pra

# **RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA**

ANNO LXIII

NUOVA SERIE

2/2008

FrancoAngeli

## LA MODERNITÀ DI SPINOZA di Maria Friedland

Il 15 e il 16 novembre 2007 si è tenuto a Mosca, presso l'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze, un convegno internazionale di filosofia dedicato a *La modernità di Spinoza*. Si è trattato della prima manifestazione di questo genere mai svoltasi in Russia. Gli organizzatori Lorenzo Vinciguerra e Andrei Maidansky hanno voluto mettere a confronto noti rappresentanti dello spinozismo contemporaneo con giovani e meno giovani studiosi russi. Ne è nato un interessante quanto inedito incontro tra la filosofia occidentale ispiratasi a Spinoza e l'odierno pensiero russo. Faceva da spalla al convegno la pubblicazione di un fascicolo della rivista filosofica di Mosca «Logos» (LIX, 2007, n. 2), curato dallo stesso Vinciguerra e interamente dedicato alla spinozismo francese e russo degli ultimi anni. Oltre ad articoli inediti sulla storia dello spinozismo francese e sovietico/russo, vi si presentavano in traduzione russa una serie di studi storico-critici di scuola francese noti per aver segnato gli orientamenti della ricerca (tra questi testi di Gueroult, Matheron, Deleuze, Macherey, Negri, Moreau), ai quali sono stati aggiunti scritti meno noti del giovane Robinson e della Polovzova a testimoniare delle prime interpretazioni di Spinoza in Russia. Anche in questo caso, si tratta della prima pubblicazione russa interamente dedicata allo spinozismo.

Il convegno ha messo in luce aspetti storici e teorici dei dibattiti lasciati in eredità dalla tradizione del materialismo dialettico. In particolare, lo spinozismo di Ilienkov, morto suicida nel 1979 e considerato ancora oggi una delle figure più originali del pensiero marxista di era sovietica (taluni suoi scritti sono stati in parte tradotti in Italia) è stato diversamente valutato dai partecipanti, in merito soprattutto alla polemica sulla questione del "corpo pensante". La generazione più giovane di studiosi si è distinta per una attenta considerazione dei testi, che ha consentito una valutazione più serena e precisa degli aspetti storici e contestuali dell'uso fatto di Spinoza in epoca sovietica. In questo senso molto interessanti sono stati gli interventi dedicati all'opera di Vigotsky, cui fanno eco le recenti ricerche in neurofisiologia di Damasio. Anche qui l'uso non sempre ortodosso del modello spinoziano dell'identità della mente e del corpo è stato diversamente valutato dai partecipanti, da certi in chiave materialistica e da altri in chiave parallelistica. Da canto loro, gli oratori stranieri hanno sottolineato aspetti e temi della ricerca contemporanea in cui il pensiero di Spinoza offre notevoli spunti di riflessione specialmente nel campo della filosofia politica, dell'antropologia generale, nel confronto tra le scienze biologiche e la fenomenologia, nonché in merito a possibili sviluppi nel campo dell'estetica. Largo spazio è stato dato alle discussioni, talvolta

anche vivaci, che hanno accompagnato e seguito gli interventi, coronati da una tavola rotonda che ha riunito tutti i partecipanti.

Hanno aperto i lavori le *Considerazioni su variazioni del determinismo spinozista* di Nikolai Birjukov (State Institute of Foreign Affairs, Mosca). Riprendendo le tesi di *Jacques le fataliste* di Diderot, egli si è proposto di ripensare la differenza tra determinismo, fatalismo e predeterminazione, per distinguere nel necessitarismo spinozista due forme di determinismo: un determinismo "forte" di tipo fisico a cui è riconducibile ogni evento naturale, ed uno "debole" più appropriato all'intenzionalità caratterizzante l'agire umano. Mentre Chantal Jaquet accettava come fondata tale distinzione a patto di riconoscere un necessitarismo assoluto al livello della natura considerata nel suo insieme, Lorenzo Vinciguerra si mostrava più cauto e chiedeva che si distinguesse più precisamente determinismo, fatalismo e predestinazione.

Nella sua conferenza *A proposito di Spinoza e della saggezza*, François Flahault (CNRS/EHESS, Parigi) rievocava la parentela tra il modello di virtù del saggio e quello del santo, nonché quello di «santo laico» con il quale Spinoza è stato più volte identificato. Prendendo spunto dalle prime righe del *Tractatus de emendatione intellectus*, lo studioso si è proposto di riflettere sui rapporti tra desiderio e saggezza: la ricerca della saggezza, pur implicando un certo controllo dei propri desideri, non è essa stessa l'espressione di un desiderio per natura non solo razionale ma anche passionale? In altri termini la saggezza consiste nel saper gioire di un bene infinito ed eterno, o piuttosto nel sapere accettare che ogni bene, essendo di per sé finito, non potrà mai soddisfarci né totalmente né pienamente? Tali domande hanno condotto ad un'analisi della concezione spinozista del desiderio (forza o mancanza?) e del suo modello sapienziale, per infine relativizzare la pratica filosofica occidentale della virtù alla luce di altre forme di saggezza non necessariamente filosofiche. Chantal Jaquet accoglieva l'idea di una saggezza non filosofica, ma dichiarava questa non essere contraddittoria con la via filosofica; anzi l'approccio spinozista permetterebbe di rendere le diverse vie compatibili tra di loro all'interno di uno sviluppo integrato della vita felice. Per conto suo Lorenzo Vinciguerra coglieva l'occasione per interrogarsi sull'idea spinoziana dell'unione dell'anima con tutta la natura, e sui rapporti che la tradizione occidentale ha fatto valere tra verità e felicità.

Con il suo *Schizzo di una metafisica dell'esteriorità assoluta: riflessioni sulla teoria della causalità e l'ontologia della potenza in Spinoza*, Mogens Laerke (University of Chicago) ha inteso rimettere in discussione la lettura leibniziana dell'ontologia spinoziana, che fa della sostanza un soggetto contenente tutti i suoi predicati secondo una relazione di inerenza. Questa lettura ripresa da Bayle, poi da Hegel, e oggi ancora vigente presso numerosi interpreti di scuola anglosassone, torcerebbe falsandolo l'immanentismo spinoziano nella forma di una filosofia dell'interiorità, mentre il suo senso autentico risiederebbe nell'esteriorità assoluta della sostanza riguardo ai propri modi.

Riprendendo l'opposizione *Leibniz vs. Spinoza* all'insegna di *un'alternativa contemporanea*, Vittorio Morfino (Università Bicocca, Milano) si è detto sensibile alla prospettiva di Laerke. Dopo aver sottolineato quanto l'intersoggettività trascendentale di Husserl sia debitrice della monadologia leibniziana, si è appoggiato sulle tesi di Gilbert Simondon riprese recentemente da Etienne Balibar sulla «transindividualità» per affermare il primato del processo d'individuazione sull'individuo e della relazione sui termini della relazione. La fisica spinoziana e in particolare il suo concetto desostanzializzato di *individuum* permette altresì di concepire un *ego* non ermeticamente chiuso come una monade, ma come un modo sempre attraversato da relazioni esterne che

ciò che è nella relazione, Nikolai Birjukov, si chiede tuttavia cosa possa essere una relazione «senza» o «prima» dei termini della relazione. Lorenzo Vinciguerra fa notare come le grandi linee della tesi difesa da Vittorio Morrino siano oggi condivise da più voci nella comunità spinozista, e come rispondano all'esigenza di pensare la costituzione dell'agire politico.

L'intervento Verso il problema della *libertas philosophandi* in Spinoza di Boris Rudj (National University of Kiev) ha posto la domanda delle condizioni etico-politiche che determinano la libertà del filosofare e ne ha esplorato i presupposti nelle leggi enunciate dalla quarta parte dell'Etica rilette alla luce delle analisi bibliche del Trattato teologico-politico. Non di meno, secondo Nikolai Birjukov, il vero ispiratore del pensiero politico moderno più che in Spinoza è da ricercarsi nel convenzionalismo di Hobbes. Seguiva una lunga e accesa discussione tra i partecipanti russi e il pubblico circa la natura del determinismo spinoziano, se esso sia da intendersi escusivamente nell'ambito ristretto del meccanicismo seicentesco o se ne travalichi i limiti storici e teorici. A proposito della Lettera VI su Boyle, Andrey Maidansky ha richiamato l'attenzione sul fatto che, quanto alle conoscenze scientifiche, Spinoza è e rimane un pensatore del Seicento. Si è poi fatto giustamente osservare come tale questione fosse stata già affrontata dai commentatori francesi degli anni settanta, da Gueroult e dai suoi seguaci.

La relazione La polemica sulla *res cogitans*, o come migliorare la teoria della mente di Spinoza di Andrey Maidansky (Institute of Economics and Management, Taganrog) intendeva tornare sui termini della polemica che ha recentemente opposto i discepoli di Ilienkov, circa la questione del «corpo pensante». Un tale concetto non può infatti reggersi su un assunto genuinamente spinoziano. Ilienkov lo mediava da Marx, accettando, come peraltro Vigotsky, la definizione spinoziana della mente come idea del corpo, ma non nel senso che l'uomo pensa in quanto sarebbe l'idea di un corpo organico, ma piuttosto in quanto spinto da un appetito sociale. Sicché l'oggetto del pensiero umano (intelletto) è un «quasi-corpo», ovvero l'insieme totale delle relazioni sociali. François Flahault ha fatto notare l'importanza del linguaggio nella formazione della coscienza (aspetto secondo lui lasciato in ombra dal marxismo) citando in proposito i lavori di Jack Goody sulla scrittura intesa come tecnologia. Per altro verso, Vittorio Morfino ha ricordato come per Marx, nell'Ideologia tedesca, il fondamento materiale della coscienza sia proprio il linguaggio.

Nel suo intervento Circa il riferimento alla concezione spinozista dei rapporti del corpo e del pensiero nel libro di Paul Ricoeur et Jean-Pierre Changeux: «Ce qui nous fait penser. La nature et la règle», Chantal Jaquet (Università della Sorbona) ha fatto riferimento al recente dialogo tra un filosofo (Ricoeur) e un neurobiologo (Changeux) reso possibile grazie al comune riferimento a Spinoza. La concezione spinoziana dell'unione psicofisica diventa in quel caso paradigmatica per affrontare il problema scientifico e filosofico della relazione tra pensiero e cervello. Rifacendosi a Spinoza, lo scienziato si sente legittimato nella sua ricerca puramente materialista, anche se ciò non implica per Changeux nessun riduzionismo (egli non sottoscrive infatti l'idea che sia il cervello a pensare). Non di meno il fenomenologo rivendica le prerogative di un corpo non più solo oggetto di conoscenza, ma un corpo vissuto come condizione invalicabile (*corps propre*). Sia l'uno che l'altro riconoscono tuttavia la necessità di percorrere una terza via, da tracciarsi nel solco lasciato da Spinoza, unico capace di unificare la prospettiva fenomenologica e quella biologica. Serguei Mareev ha chiesto chiarimenti sul concetto di «traccia mentale» in Changeux e se questa fosse riconducibile o

Nel suo intervento *Due tradizioni negli studi sovietici su Spinoza*, Serguei Mareev (Modern Academy of Humanities, Mosca), allievo di Ilienkov, ha ripercorso le grandi linee della storia dello spinozismo presovietico e sovietico. Plekhanov vide in Spinoza essenzialmente un materialismo alla d'Holbach e alla Diderot. Tuttavia né Plekhanov, né il suo allievo Deborin riuscirono a pensare la mediazione necessaria tra pensiero e estensione. Ilienkov fu il primo filosofo sovietico a considerare Spinoza con gli occhi di Marx, concependo la mediazione tra estensione e pensiero come attività pratica di trasformazione. Sicché il pensiero non si confonde più con una mera funzione del cervello come ancora era in Plekhanov, ma è considerato un attributo del mondo materiale, compreso marxianamente come soggetto delle proprie trasformazioni. In questo senso solo Vigotsky e Ilienkov svilupparono l'idea di un marxismo inteso quale forma rinnovata di spinozismo (benché né l'uno né l'altro siano stati compresi alla luce del loro spinozismo) opponendosi alla tradizione del diamat (materialismo dialettico), riconducibile in ultima analisi ad una forma di dualismo materialistico ancora legato alla matrice cartesiana.

Lorenzo Vinciguerra (Università di Reims), *Aesthetica sive etnica*. Nota spinozista sull'essenza dell'arte ha preso le mosse dalla generale crisi dell'estetica contemporanea, appoggiandosi sui testi spinoziani dedicati alle arti per gettare le basi teoriche di un pensiero che consideri l'attività artistica quale prodotto della potenza di un corpo attivo, nel senso spinoziano del termine. Spinoza infatti criticava qualunque ricorso ad un potere creativo dell'anima, e relativizzava l'idea di bellezza e di gusto, basi sulle quali si è poi invece costruita l'estetica romantica. Nella prospettiva evocata da Vinciguerra, l'essenza dell'arte tende ad essere tutt'uno con un'etica del corpo, per congiungersi con la prospettiva finale dell'Etica, quelle dell'eternità del corpo, tanto più grande quanto più sono sviluppate le sue attitudini. François Flahault ha fatto notare come tale concezione permetta di rendere conto di tradizioni artistiche non occidentali indifferenti alla problematica della bellezza, quali la cinese, in cui il corpo assume un ruolo centrale nelle pratiche artistiche. Chantal Jaquet ha invece trovato interessante l'applicazione al corpo e alle sue leggi della nozione spinoziana di «azione adeguata», solitamente riservata alla natura mentale dell'idea.

La tavola rotonda finale ha offerto l'occasione per tornare su certi aspetti del pensiero di Vigotsky e sugli studi da lui condotti sul gioco nei bambini. La pubblicazione in russo degli Atti è prevista nella rivista dell'Accademia delle Scienze, «The History of Philosophy», n. 15, Mosca, 2009.